

“Una rete di piccoli progetti integrati per lo sviluppo locale sostenibile e la mitigazione dei conflitti”

Maurizio Zandri

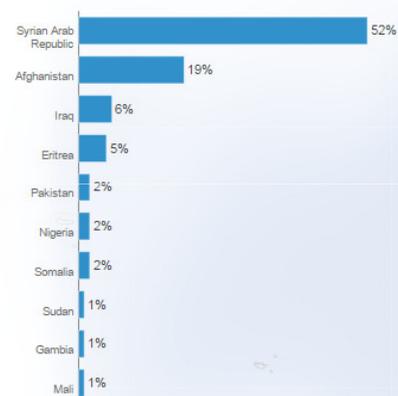


La crisi: «hub» e «arrivi» 2015 /Unhcr

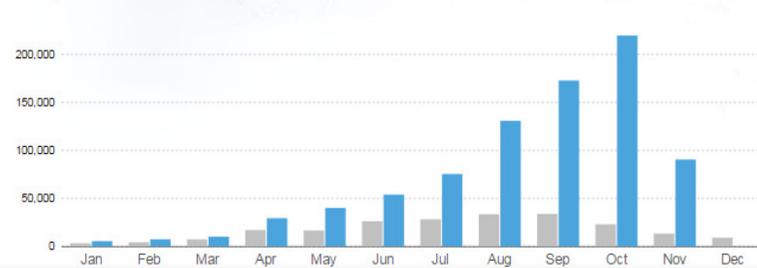
Increasing numbers of refugees and migrants take their chances aboard unseaworthy boats and dinghies in a desperate bid to reach Europe. The vast majority of those attempting this dangerous crossing are in need of international protection, fleeing war, violence and persecution in their country of origin. Every year these movements continue to exact a devastating toll on human life.

Top-10 nationalities of Mediterranean sea arrivals

Top-10 nationalities represent 91% of the sea arrivals

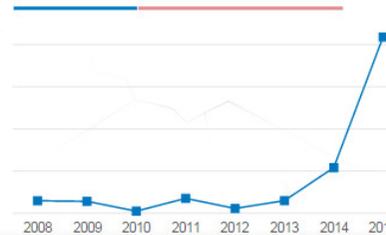


Comparison of monthly Mediterranean sea arrivals



Evolution - Mediterranean Sea

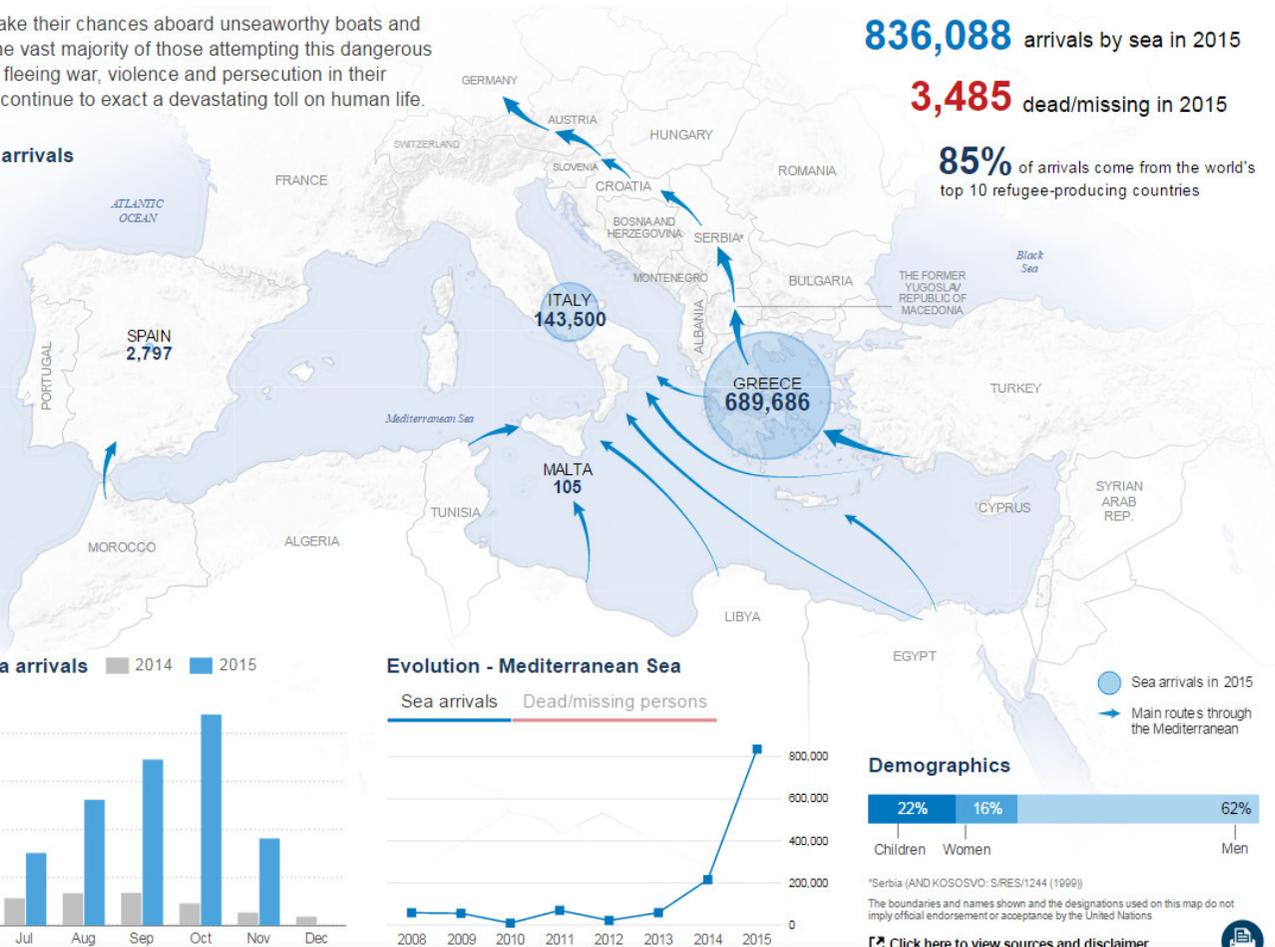
Sea arrivals | Dead/missing persons



836,088 arrivals by sea in 2015

3,485 dead/missing in 2015

85% of arrivals come from the world's top 10 refugee-producing countries



I nuovi flussi migratori

- Negli ultimi tempi si sta avendo una crescita del traffico di migranti anche da altri Paesi che precedentemente erano meno coinvolti. Stanno aumentando molto i maliani ed i nigeriani, entrambi già presenti precedentemente, mentre sono aumentati molto i flussi da Senegal, Costa d'Avorio, Gambia e Sierra Leone, che si stanno ampliando sempre di più dirigendosi verso il Nord Africa e, in particolar modo, verso la costa libica.

(Audizione Capo della Polizia Pansa, Giugno 2015)

Africa: le provenienze, le rotte

SICILIA Rotta Africa occidentale:

(durata media 22 mesi)

Paese di provenienza:

Nigeria (36%), Gambia (28%), Senegal (10%), Mali (7%), Bangladesh (4%), Altri paesi(15%).

Età: < 18 (5%), 18-30 (78%), 31-50 (17%).

Sesso: uomini (94%), donne (6%) - Status: richiedenti asilo

ROMA Rotta Africa orientale:

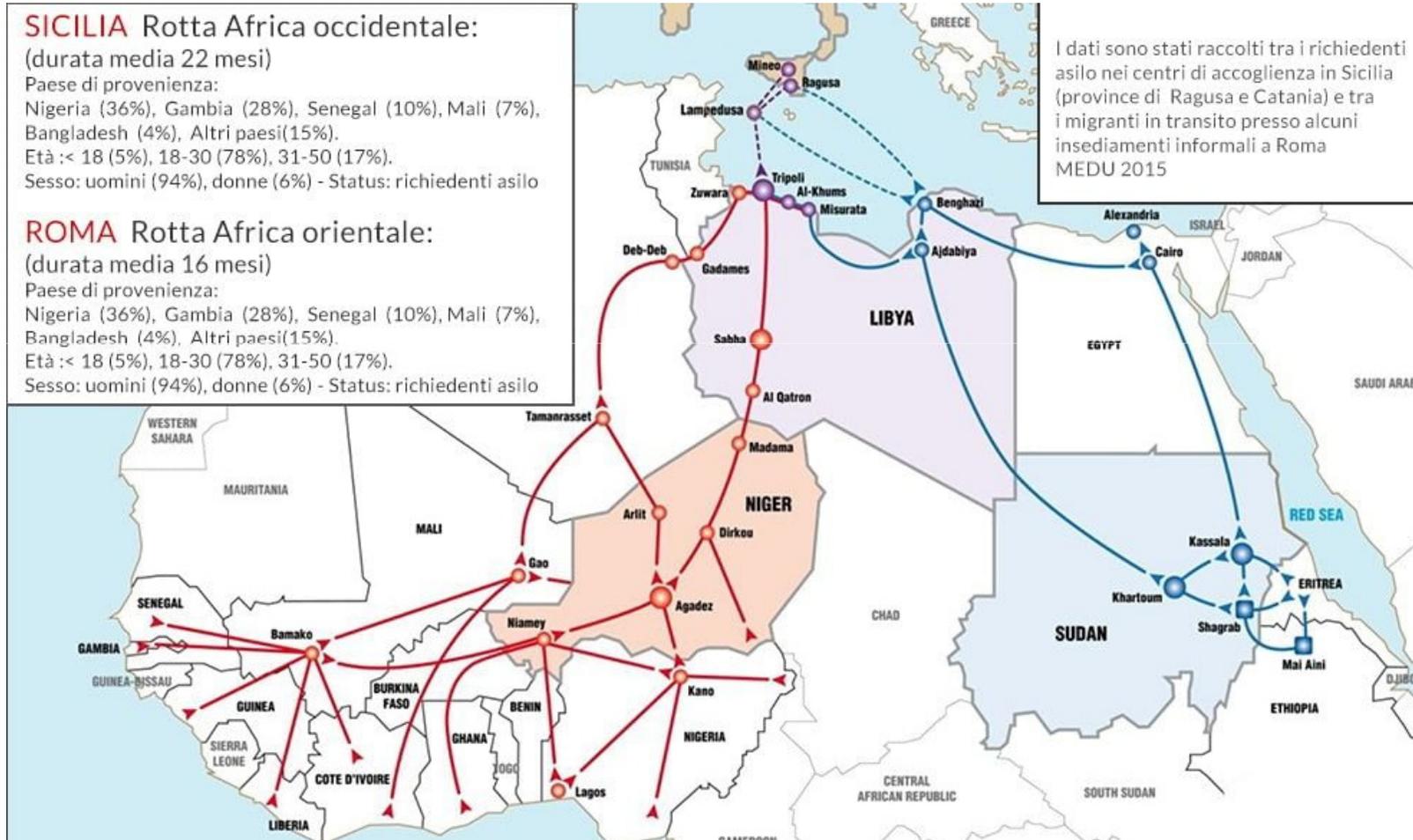
(durata media 16 mesi)

Paese di provenienza:

Nigeria (36%), Gambia (28%), Senegal (10%), Mali (7%), Bangladesh (4%), Altri paesi(15%).

Età: < 18 (5%), 18-30 (78%), 31-50 (17%).

Sesso: uomini (94%), donne (6%) - Status: richiedenti asilo



Le tendenze

- Nel quinquennio 2016-2020, i flussi dal **Nord Africa** si ridurranno al di sotto dei **90mila** ingressi annui, mentre quelli dall'**Africa del Centro Sud** sfioreranno le **240mila** unità ogni 12 mesi. A crescere, secondo gli studiosi, saranno i flussi migratori dalla Nigeria, che passerà dalle attuali 22mila unità annue a una media di 28mila ogni dodici mesi nel 2026-2030. Crescerà anche la presenza di senegalesi, somali, camerunesi e gambiani. Gli arrivi dei ghanesi e maliani saranno di circa 10mila unità all'anno tra il 2026 e il 2020, seguiti dagli ivoriani (9mila). Si affacceranno in Europa anche la Guinea (che raggiungerà flussi di 9mila unità annue, dagli attuali 5mila ingressi ogni dodici mesi), la Repubblica democratica del Congo (da 6mila a 8mila), lo Zimbabwe (che raggiungerà numeri di 7mila ingressi annui, il doppio degli attuali) e il Kenya (da 4mila a 6mila).

Studio Fondazione ISMU - 2015

**Principali flussi migratori medi annui
dall'Africa all'UE-28 in prospettiva futura.
Migliaia di unità nell'ipotesi (B) corretta
per le variazioni di reddito, 2014-2030**

	'14-'15	'16-'20	'21-'25	'26-'30
Europa	305,8	306,1	303,4	327,0
Spagna	75,6	73,2	69,3	74,8
Francia	67,0	64,7	61,5	64,9
Regno Unito	45,4	48,0	51,1	55,8
Italia	50,6	49,2	47,0	49,9
Germania	23,3	24,1	24,6	26,5
Belgio	16,4	16,5	16,2	17,4
Svezia	7,6	9,6	11,6	13,8
Paesi Bassi	5,0	5,0	5,0	5,3

Fondazione ISMU - 2015

Zuma a Malta

- «L’Africa – ha spiegato Dlamini Zuma, presidente della Commissione dell’Unione africana – è vista principalmente come fonte di materie prime e come mercato per le merci europee, piuttosto che un continente per cui valga la pena investire per la sua industrializzazione.
Ma se non modernizziamo il nostro continente, non saremo capaci di creare i posti di lavoro necessari per la nostra giovane popolazione»

Africa, Malta e Fondo Fiduciario

- L'accoglienza da parte dei leader africani è stata tiepida. Il fondo di 1,8 miliardi avrebbe potuto essere «più generosamente finanziato» ha detto diplomaticamente il presidente del Senegal e dell' Ecowas (la Comunità economica dell'Africa Occidentale) Macky Sall.
- A stridere non è solo l'ammontare della cifra, paragonata ai 3 miliardi offerti in un fondo analogo alla Turchia, ma la scarsa partecipazione volontaria dei paesi europei. Accanto agli 1,8 miliardi messi a disposizione dall'Ue è stata chiesta la **contribuzione volontaria** dei singoli governi. Il risultato è stato un impegno per soli **78 milioni di euro aggiuntivi**.
- Critiche arrivano anche dal mondo delle Ong preoccupate di veder dirottate verso questo nuovo strumento risorse destinate alla cooperazione o **che i fondi finiscano per finanziare operazioni di gestione delle migrazioni (rimpatri compresi)** piuttosto che iniziative di sviluppo.

da «Nigrizia» 13 Novembre 2015

**PERCHÉ un programma di
aiuti allo sviluppo ?**













Afghanistan 1967



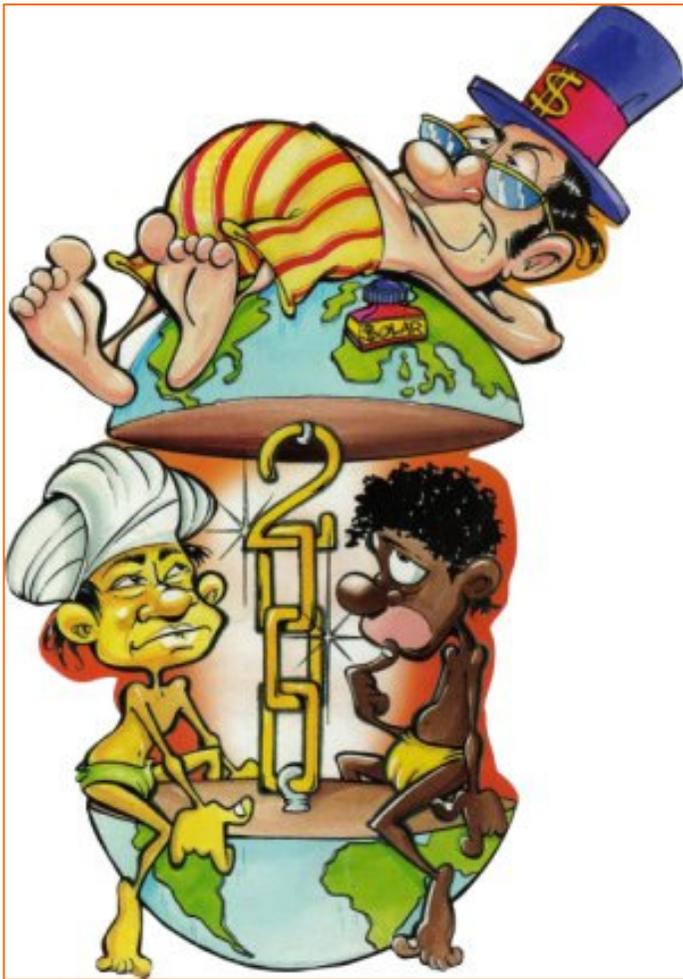
Afghanistan 2011



THIS IMAGE HAS NOT BEEN MODIFIED. IT'S TIME TO CHANGE THAT.
ERASE THE DIFFERENCE AT WWW.ROBERTOHERMANDEZ.COM



Un evidente squilibrio



Nel **Nord** del mondo troviamo il 23% della popolazione mondiale e l'80% dei consumi di beni e di servizi.

Il **Sud** del mondo ha il 77% della popolazione, ma solo il 20% dei consumi.

Quasi **1,5 miliardi di persone in 91 Paesi** in via di sviluppo vivono in povertà

Le **85 persone più ricche al mondo** possiedono un patrimonio pari al reddito annuo totale dei **3,5 miliardi di persone** che abitano i 50 Stati più poveri al mondo.

La povertà come ambiente del conflitto

- Venti dei trentotto Paesi più poveri al mondo sono in conflitto.
- Negli ultimi venti anni i conflitti violenti sono aumentati in modo particolare in Africa, dove non meno di 28 Stati, vale a dire oltre la metà del totale, hanno registrato situazioni di conflitto di varia intensità.
- Nelle società più povere, i leader si competono il controllo dell'esiguo surplus economico e quella competizione (considerate le scarse risorse) causa facilmente un'escalation violenta. Queste motivazioni sono alla base degli atroci conflitti che si sono protratti per lunghi anni in Liberia, Sierra Leone, Angola, Ruanda e Burundi.

Timide raccomandazioni per un programma di «piccoli progetti»,

- Forse siamo poco abituati a darci regole anche nel richiedere soldi per piccoli progetti, elementari, utili all'occupazione immediata, a migliorare oggi le nostre condizioni di vita...
- Invece dovremmo... serve, ad esempio che anche i piccoli Progetti siano «integrati» e «sostenibili»

Per un Programma orientato allo “sviluppo locale”

- **Lo sviluppo locale è una scelta precisa**, teoricamente e tecnicamente definita, che sta orientando da anni l'azione dell'Unione Europea verso le aree in ritardo di sviluppo. Vuol dire puntare su:
 - ✓ valorizzazione delle identità, delle capacità, delle tradizioni, delle economie locali;
 - ✓ sinergia dei progetti e non su singoli macro-progetti di settore;
 - ✓ dimensione di intervento intermedia e non nazionale;
 - ✓ integrazione tra aspetti economici, sociali, ambientali;
 - ✓ protagonismo dei soggetti istituzionali, coinvolgimento degli stakeholders e partecipazione delle popolazioni

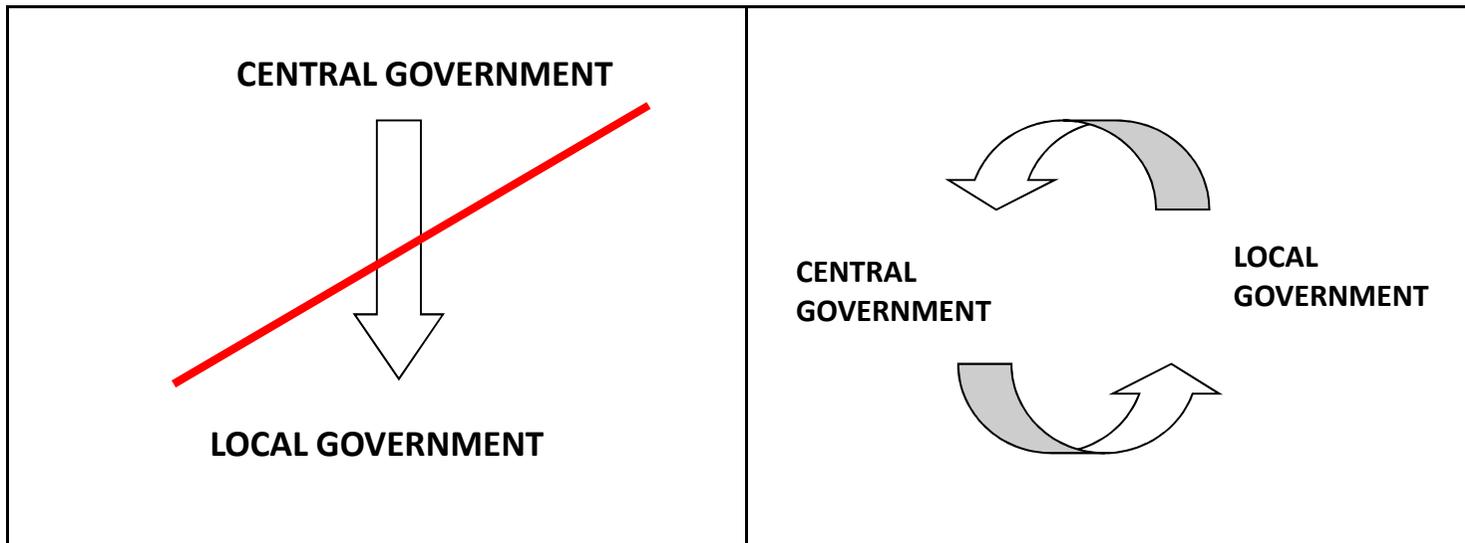
Micro e piccola impresa come opportunità

- Perché la dimensione è locale e controllabile;
- Perché l'attivazione è rapida;
- Perché non servono competenze di alto livello per partire;

Però bisognerebbe:

- Dare una logica, una integrazione, una sinergia alle singole iniziative in collegamento con le altre (pensiamo a delle cluster, a micro-distretti....)
- Che la logica delle lavorazioni fosse in grado di garantire buoni livelli di sostenibilità....

Certo si dovrebbe agire anche ad altri livelli, per rendere gli effetti del Programma più stabili...Ad esempio, le trasformazioni da indurre nella governance, sarebbero di questa portata....



Quale aiuto per lo sviluppo

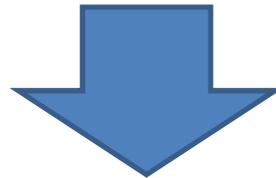
- Qualsiasi programma di cooperazione non procede mai dall'alto in basso, né è mono-direzionale: c'è sempre uno scambio, un confronto, un "vantaggio" reciproco
- Ogni trasferimento (di conoscenze, di modelli istituzionali, finanziario, ecc.) deve fare i conti con la realtà di destinazione, la sua cultura, tradizioni, capacità e saper fare, per adattarvisi
- L'obiettivo della cooperazione allo sviluppo non è l'omologazione dei sistemi, ma la ricerca di una modalità di valorizzazione delle diversità che sia capace di "arricchire" i partner
- Il regime di aiuti, quando necessari nelle aree in crisi, deve rispettare la domanda ed i bisogni, non imporre gli interessi dei "donatori"
- La cooperazione deve proporre soluzioni sostenibili dal punto di vista sociale, economico e ambientale, qualsiasi sia il Paese, qualsiasi sia il suo grado di sviluppo. Lo sviluppo sostenibile non è un lusso per società mature ma la condizione di ogni "modernizzazione" presente e futura
- La libertà, il rispetto della condizione umana, l'integrazione sociale, la qualità della vita sono sinonimi di sviluppo: per questo l'indicatore del successo della cooperazione non può essere soltanto, né soprattutto, l'incremento del PIL

Gli aggettivi da unire a «Cooperazione»

- **Locale**
- **Integrata**
- **Decentralata**
- **Partecipata**
- **Sostenibile**
- **Di qualità**

Anche Bruxelles, poi....

- Dovrebbe semplificare procedure e metodi di verifica, monitoraggio e controllo;
- Ricordare che tutti dovremmo attenerci ad alcune regole comunemente discusse e decise, quali:





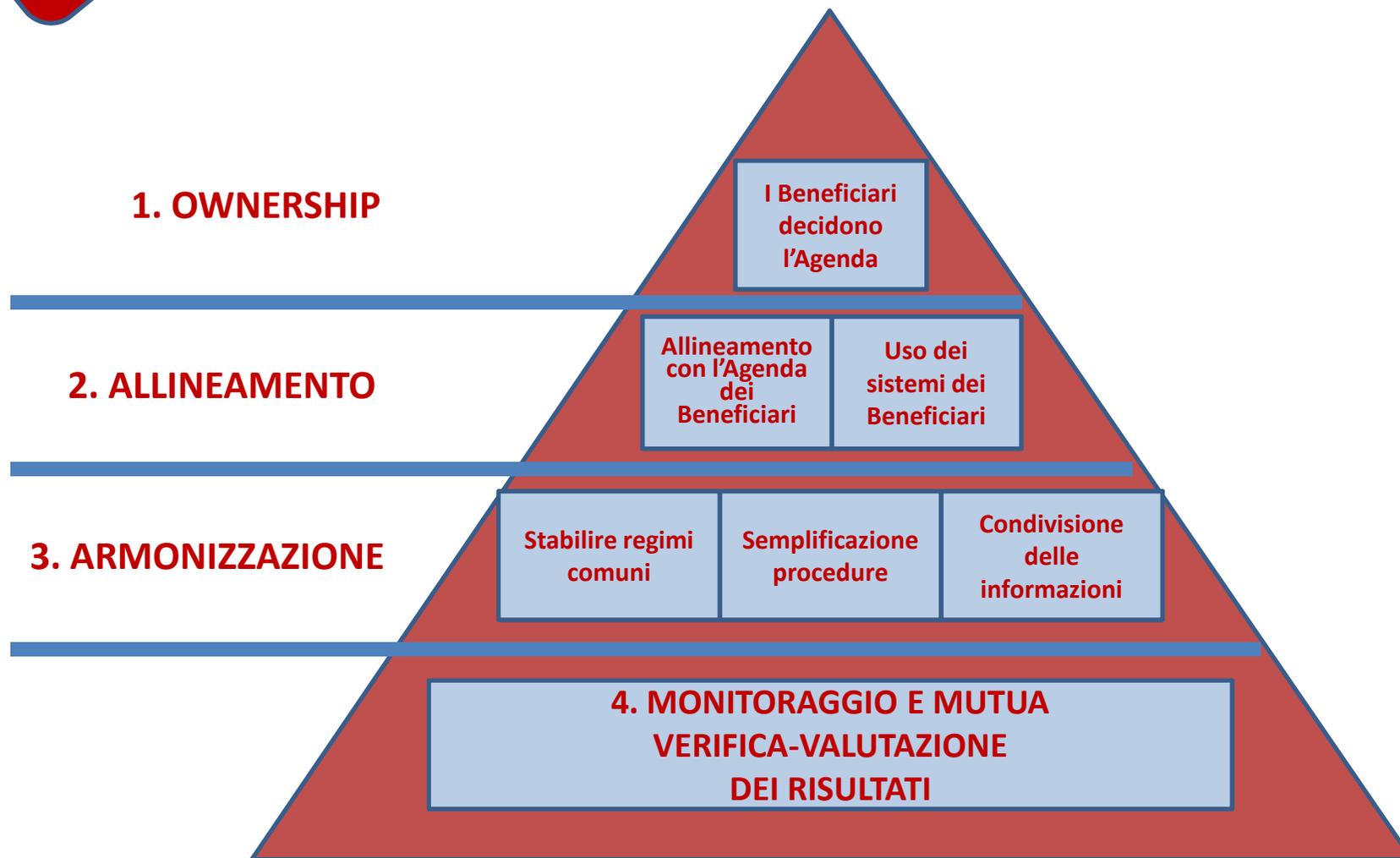
regole per l'efficacia degli aiuti

La «**Dichiarazione di Parigi**» (Marzo 2005), stabilisce 4 principi da seguire nelle politiche di aiuto (accordo internazionale sottoscritto da più di 100 Paesi):

- ✓ Ownership (protagonismo dei beneficiari);
- ✓ Allineamento (con gli obiettivi dei beneficiari);
- ✓ Armonizzazione (ottimizzazione della gestione amministrativa);
- ✓ Misurazione dei risultati.



L'efficacia degli aiuti secondo la «Dichiarazione di Parigi»





nuovi principi per l'efficacia degli aiuti, stabiliti ad ACCRA

L' «Agenda di Azione di Accra» (AAA – Ghana 2008) aggiunge 4 ulteriori principi a quelli di Parigi:

- ✓ Prevedibilità dei flussi di aiuto (triennali – quinquennali)
- ✓ Preferibilità dei sistemi dei Paesi beneficiari per l'erogazione;
- ✓ Obiettivi dei beneficiari e non dei donatori;
- ✓ Riduzione delle pratiche di aiuto che comportino di acquisire beni dal donatore.